Il calcio va in ferie dopo la solita girandola del mercato: sulla carta tutte si sentono forti...

ADESSO ASPETTIAMO I MILIARDI SUL CAMPO

Ogni anno si dice sia l'ultima volta...

Ogni anno si dice sia l'ultima volta. Ne eravamo convinti ai tempi del Gallia, poi a quelli dell'Hilton. Ogni anno l'Associazione calciatori si augura che lo «sconcio» del mercato finisca assieme al vincolo, punto cardine su cui si regge tutto il sistema del nostro foot-ball.

E' ogni anno regolarmente il mercato si svolge, si scalda, si elettrizza, si spegne. Questa volta ha cambiato sede, trovando — almeno formalmente — una struttura più seria entro cui rilanciare le proprie offerte. Dal punto di vista organizzativo (la tesserina di riconoscimento, la guerra ai mediatori, una zona ben precisa isolata dal resto dell'albergo, una sala stampa efficiente) il «Leonardo da Vinci» ha assolto al suo compito. Ma le contraddizioni di fondo restano sempre quelle, incancrenite dagli anni e dalla scarsa possibilità di «fare scoperte» che aggiungano un tocco di futuro nel panorama del pallone.

Abbiamo già avuto occasione di sottolineare come il dato più rilevante di questa edizione del calciomercato (quella che abbiamo definito un'astuzia) sia stato costituito dagli «scambi». Un modo cioè di rimescolare le carte dello stesso mazzo in modo che ciascun partecipante al gioco se ne ritrovi di nuove. Un modo — in ultima analisi — per riaccendere l'interesse ciascuno del proprio pubblico. I giocatori sono sempre quelli, ma dal momento che cambiano maglia, eccoli diventare incognite curiose.

E' questo un modo più maturo e moderno di intendere la campagna acquisti e cessioni, o si tratta di un passo indietro? Difficile rispondere. Certo, in un momento di grave difficoltà economica, trovare il modo di cambiare senza uccidere i bilanci ed indebitarsi ulteriormente è senza dubbio positivo. I casi specifici poi — fortunatamente — si trovano consenzienti anche gli uomini a cui si è imposto il solito trasferimento coatto. Boninsegna ed Anastasi, Capello e Benetti, son tutti atleti che — a causa di piccoli e grandi attriti interni al loro ambiente — rischiavano una chiusura prematura dell'attività oppure uno smistamento avvilente. Restituiti all'entusiasmo che viene solo dal cambiamento, hanno ora invece la possibilità di «allungare» la loro carriera sfruttando appieno le loro risorse.

Fermo restando il vecchio e frustrante concetto dell'uomo ridotto a merce, da questo punto di vista ed in questo preciso caso, si può dire di avere assistito ad una buona operazione. Per entrare invece — come del resto è doveroso, trattandosi il calcio di uno spettacolo pubblico interpretato da professionisti — nell'ambito tecnico, trattare della validità di questi scambi è ancora prematuro. Un po' ne accenniamo nelle altre parti della pagina, un po' preferiamo rimandarlo alle prime «uscite» ufficiali o meglio ancora al campionato, che solo è pietra efficace di paragone.

In settimana un'altra notizia ha messo momentaneamente a rumore l'ambiente: la sentenza della Corte di giustizia della CEE circa l'illegittimità del blocco agli stranieri. Abbiamo già avuto — anche in questo caso — occasione di puntualizzare la ricenda, e non ci sembra di dovere più d'un accenno all'inopportunità di gravare ulteriormente la bilancia dei pagamenti esponendoci ad una nuova fuga di capitali all'estero) ai motivi che ancora oggi inducono giustamente la Federcalcio a mantenere il blocco. Nessuno ignora che gettare sul mercato calcistico il «prodotto» straniero potrebbe anche servire a calmierare il prezzo dei nostri mediocri campioni, purtuttavia — anche in questo caso — poche sarebbero le società in grado di accaparrarsi uomini di autentico valore e, per le altre, comincerebbe la solita frenetica caccia all'esotico in quanto tale.

Per questo la stessa Lega (che su trentasei voti deve sempre rispettare la maggioranza delle venti società di serie B) che pure rappresenta la parte interessata, si è dichiarata contraria, almeno fino alla conclusione di questo ciclo che ci porterà all'Argentina. Poi si vedrà. Ma oggi scatenare la fantasia — oltrechè sinceramente ingenuo — è anche colpevole.

g. m. m.

Un Torino senza «X»

Danova.

Circolava al Leonardo la battuta che di tutte, il Torino fosse quella che più si era rinforzata grazie all'indebolimento delle altre. In questi ultimi anni la considerazione che la squadra «confermata» pressoché in blocco sia anche quella che meglio si presenta alla ripresa dell'attività, quella che meno grattacapi dà all'allenatore (lo stesso, si capisce) dal punto di vista tattico, viene ripetuta assai di frequente. E' pur vero però che non sempre i risultati hanno dato ragione alla logica perché quella tragica e meravigliosa cosa ch'e l'imprevisto spesso ha la forza di mandare all'aria anche i piani meglio congeniati.

Sulla carta l'anno scorso, per esempio, la formazione che più rispondeva a quelle caratteristiche era il Milan, e si è visto come è andata a finire: è esploso proprio un Torino che nemmeno a metà campionato nessuno si azzardava a dare per favorito. La logica comunque resta. Quel meccanismo di potenza e tecnica che Radice ha messo in piedi non dovrebbe incepparsi e l'età media poi è una garanzia sufficiente a farne «sospettare» una certa durata.

In realta poi — in difesa — i granata si sono addirittura rafforzati con la «perla» del mercato, quel Luigi Danova cioè che il Cesena si è tenuto caro quel tanto sufficiente a farlo valutare quasi un miliardo e mezzo. Un discorso «nuovo» sul Torino in definitiva non si può fare, e questo ci facilita. Per cui chiuderemmo qui, ricordando la nuova probabile formazione base: Castellini; Danova, Salvadori; P. Sala, Mozzini, Caporale; C. Sala, Pecci, Graziani, Zaccarelli, Pulici.

Juventus da scoprire

Boninsegna.

La Juventus, contrariamente alla tradizione, ha voluto quest'anno voltare pagina. Una tra le deluse più scottate del campionato, la società bianconera ha presumibilmente intuito nel crollo di fine stagione tutto lo sclerotismo di un complesso che molta fortuna e parecchio fascino antico avevano un po' pesantemente imbellettato.

Si è cominciato con l'allenatore. Giovanni Trapattoni non è un debole, e nemmeno un mediocre. Nel Milan, società in cui era cresciuto, non poteva se non comportarsi da bravo figliolo. Ma le capacità ci sono e l'impegno — noi che lo sappiamo bene frequentatore di ogni piccola conferenza sullo sport — volonterosamente agguerrito.

Trapattoni si è dato da fare e Boniperti volentieri lo ha seguito. La Jure è una di quelle che ha trovato la via dell'astuzia per ricrearsi attorno l'interesse dei tifosi. Dopo aver opzionato Pruzzo, dopo aver lasciato perdere Danova (sarebbe stata per Boniperti un'ammissione di miopia passata), si ripresenta vestita di nuovo. Sulla carta il nuovo attacco è molto forte, nel senso più autentico della parola. Boninsegna ha promesso gol, e forse potrà mantenere la promessa, disponendo di «portatori» come Furino e Benetti, di «manovratori» come Gori e Bettega, e di cross come solo Causio sa fare.

L'appunto che si può rivolgere a Boniperti e quello di non essere stato capace di leggere i mali della difesa, rimasta immutata con i dualismi e gli equivoci tattici di sempre. Anche della Juventus vogliamo a conclusione ripetere lo schieramento-tipo: Zoff; Tardelli, Gentile; Furino, Morini, Scirea; Causio, Gori, Boninsegna, Benetti, Bettega.

Milan: tutto è cambiato

Capello.

Lo stesso discorso appena fatto per la Juventus, vale ovviamente in chiave tecnica per il Milan, squadra largamente rimpastata, a cominciare dalla presidenza. E' cambiato tutto rispetto all'anno scorso (e in che modo purtroppo noi giornalisti lo sappiamo bene): c'è Duina alla testa, c'è Rivera con pieni poteri, c'è Marchioro in panchina. Tutti i «nemici» o presunti tali (a cominciare da Zecchini) sono stati epurati. Queste sono state senza dubbio scelte personali emozionalmente motivate. Però nessuno può ancora dire se tecnicamente non possano essere valide.

Nel Milan ci si muove un po' troppo sul piano dell'ipocrisia. Siamo onesti: Duina che dice «Ho preso Capello al posto di Benetti perche così ha voluto Marchioro» suona troppo ingenuamente falso. In realtà Pippo, messo di fronte al fatto compiuto della decisione di cedere il laterale, non ha potuto che parare il colpo richiedendo Capello. Il che ci sembra un altro paio di maniche.

Dunque è cambiato tutto, ma attorno a Rivera, che resta dunque come sempre il cardine psicologico. Se tanto ci dà tanto, Rivera disputerà poche partite, ed ecco il perchè dell'insistenza di Marchioro nell'avere, in cambio di Charugi, anche Giorgio Morini, e nel tenersi Maldera, di modo che — fuori il Gianni — il meccanismo di ricambio sia pronto. Che dire di Capello? Le sue condizioni fisiche non sono certamente quelle di Benetti, pero anche l'estro tattico è completamente diverso. In linea di massima, il Milan è una delle poche squadre che ha pensato a tutti i reparti e dovrebbe giocare così: Albertosi (Rigamonti); Sabadini, Boldini; Turone, Bet, Morini (Maldera); Bigon, Capello, Callioni, Rivera, Braglia.

Inter con Mazzola «9»

Anastasi.

L'affermazione che questa sia un'Inter da scudetto è ovviamente eccessiva. Però qualche margine di verità la contiene. E' questa forse la prima volta che tifosi e dirigenti si trovano d'accordo sulle scelte compiute e che — tutto sommato — la soddisfazione prende il posto della solita delusione cronica.

L'Inter è una di quelle cose per cui vale l'enunciato fatalistico «A questo punto si può solo migliorare». Malmessa com'era, non pensiamo possa ripetersi in un altro campionato tanto desolatamente mediocre.

A Milano è arrivato Anastasi, vecchio sogno di Fraizzoli, che forse si adatta di più agli schemi che Mazzola e compagni tentano di interpretare sul campo. Boninsegna aspettava il pallone impossibile, Anastasi torna a lavorarselo verso la metà campo. In più Chiappella avrà finalmente a disposizione Merlo, un obiettivo che era sfuggito l'anno scorso per mancanza di liquido. Questo anno Franco Manni ha invece condotto una campagna obiettivamente efficace, e tutto è stato più facile.

Come interpretera l'allenatore le pedine a disposizione, visto che ne ha tante ed intercambiabili? Forse cedera alla tentazione di provare, almeno inizialmente, Mazzola al centro dell'attacco, con compiti di manovra, tenendo Muraro e Anastasi di punta, come nella famosa «emme» ipotizzata da Helenio Herrera e mai disegnata sul campo. Di «emme» quest'anno ce n'è in abbondanza.

Una volta confermata la fiducia in Bordon, la nuova Inter potrebbe verosimilmente così schierarsi. Boraon; Guida, Fedele (Gasparini); Oriali, Bini, Facchetti; Muraro, Marini, Mazzola, Merlo, Anastasi.

Questo Napoli fa un po' paura

Dopo il colpo da due miliardi fatto l'anno scorso con Savoldi, Ferlaino quest'anno ha preferito fermarsi. Ha parlato di «bilancio innanzi tutto» e nonostante l'altissimo numero di abbonati che la società partenopea riesce a spuntare ogni volta, lo possiamo ben capire.

Il ritorno di Pesaola (conseguente alla partenza di Vinicio) è un fatto che si può interpretare diversamente a secondo delle aspettative. Il Petisso significa la cancellazione del lavoro moderno svolto fin qui? Non lo crediamo affatto. Si tratterà semmai di una reinterpretazione.

Il «fatto nuovo» comunque (quello che fa le file ai botteghini degli abbonamenti) sta in Chiarugi, l'estroso Lulù che ben conosciamo. Chiarugi sostituirà Braglia, e nessuno che non sia perfettamente idiota dirà che fra i due non c'è differenza. L'inserimento di Lulù in uno schema collaudato (Vinicio usava Savoldi più che come realizzatore, come frastornatore delle difese per creare spazi agli altri) non dovrebbe rendere problematico il gioco, anzi aumentarne l'efficacia.

L'acquisto di Sauro Catellani e un'altra pedina di valore sulla scacchiera del mercato. Non comprenderemmo in realtà come mai l'Inter se ne sia liberata cedendo la sua metà al Verona (che ha poi realizzato un centinaio di milioni dall'operazione) se non sapessimo che, ad onta dei proclami, Fraizzoli non aveva il denaro sufficiente a condurre in porto le sue operazioni.

In definitiva il Napoli è la stessa squadra dello scorso anno anzi rinforzata, e si pone prepotentemente nel novero delle favorite schierando: Carmignani; Bruscolotti, La Palma; Burgnich, Catellani, Orlandini; Massa, Juliano, Savoldi, Esposito, Chiarugi.

Per il Cesena solita pecca

Da quando il Cesena ha «deciso» di stabilirsi pressochè definitivamente in serie A (un augurio di cuore per una squadra tanto simpatica), ha sempre condotto una campagna acquisti-cessioni all'insegna dell'attivo. E' successo anche quest'anno, non solo con la cessione di Luigi Danova e Bertarelli, ma anche con una serie di giovani sconosciuti al grande pubblico ma ugualmente interessanti.

Evidentemente c'è una testa che pensa in termini programmatici ed assai costruttivi. Per il Cesena questa volta anche la grande soddisfazione di una prestigiosa coppa europea alla quale non si accede per iscrizione ma per piazzamento. Nell'UEFA i romagnoli sanno già di non poter far altro che entrare, salutare ed uscire, perche il Magdeburgo è avversario già impossibile. Peccato.

Proseguendo nella sua tradizione, anche per il prossimo campionato i due Manuzzi avranno sulla panchina un allenatore nuovo, Giulio Corsini. Con Lombardo, Beatrice, Batistoni e Bonci aggiunti ai tre cardini di sempre (Cera, Frustalupi e Rognoni) la squadra mantiene le sue caratteristiche d'impianto veloce. Tuttavia c'è da temere che ancora una volta il lavoro che si compie fino all'area non sia adeguatamente trasformato in gol. Ceduto Bertarelli, ecco Bonci. In definitiva comunque, visto l'andamento del campionato scorso, la previsione per i romagnoli e sempre buona. L'unica vera incognita è Corsini, che potrà disporre di: Boranga; Lombardo, Oddi; Beatrice, Batistoni, Cera; Mariani, Frustalupi, De Ponti, Rognoni, Bonsi.

Bologna con qualcosa in più

Gustavo Giagnoni avrebbe dovuto diventare il C.U. azzurro in sostituzione di Bearzot. Poi non se n'è fatto nulla perchè il sardo — persona seria aldilà di ogni ragionevole dubbio — preferisce sempre lavorare oggi piuttosto che restarsene inattivo aspettando un futuro luminoso. Per cui eccolo a Bologna, deciso più che mai a dimostrare il suo indiscutibile valore.

L'unico acquisto che il Bologna ha effettuato sul mercato è Pozzato, centrocampista proveniente dal miracoloso Como della promozione, poi coinvolto nella *defaillance* di tutta la squadra. La società felsinea non ha poi ritenuto opportuno smembrarsi, ed anche la cessione di Bertuzzo non cambia una virgola rispetto alla quadratura della squadra.

Il Bologna in realtà avrebbe avuto la possibilità di far valere in borsa la valutazione di Bellugi (inspiegabilmente assurto a vette irraggiungibili nonostante le magre del torneo americano), ma ha trovato il deciso veto di Giagnoni.

Ad occhio e croce questa squadra dovrebbe ripetere il campionato dello scorso anno, con qualcosa in più: la grinta di un allenatore che non si è mai abbandonato alla rassegnazione anche in momenti assai difficili della sua carriera. Sardi si nasce, non si diventa. E Giagnoni è proprio sardo, nessun dubbio. Verve e volonta ai rossoblu non mancano.

Questa la probabile formazione a disposizione del nuovo allenatore. Maacini; Roversi, Cresci; Cereser, Bellugi, Maselli; Ramoanti, Massimelli, Clerici, Pozzato, Chiodi.

Perugia nuovo con Cinquetti

Un uomo in più all'attacco ed un uomo in più in difesa. Il centravanti Cinquetti, qualcosa di più di una speranza, acquistato dal Rimini con il sacrificio della «bandiera» Sollier, e Comunardo Niccolai, uno stopper già titolare della nazionale A, che nella città umbra, dopo la defailliance cagliaritana, spera di consumare un dignitoso tramonto. Questa, nella sostanza è la campagna comprendita del Perugia. Il resto appare di rilievo marginale: arrivano Ceccarini dal Catania e Valentini dal Cesena, se ne vanno Baiardo, Berni, Pellizzaro e Raffaelli.

Domanda di rito: il Perugia si è rafforzato o si è indebolito? A prima vista, avversari permettendo, gli umbri dovrebbero essere in grado di ripetere in meglio la buona stagione dello scorso anno. Cinquetti, qualora dovesse tener fede alle promesse, potrebbe dare al Perugia proprio ciò che più è mancato nella scorsa stagione: un attaccante vero. I grifoni, infatti, si presentarano di fronte alle difese avversarie con uno schieramento di mezze punte (Sollier e Novellino si alternarano in una non sempre fortunata ricerca del gol) che quasi sempre vanificava un gioco di preparazione assai efficace e brillante.

Niccolai dovrebbe portare un discreto bagaglio di esperienza alla difesa, anche se il «miracolo Cera», che ancora oggi allieta Cesena, non dovrebbe ripetersi, stando almeno alla qualita delle ultime stagioni cagliaritane dell'anziano stopper. Vi è da augurarsi che Niccolai non si limiti a portare a Perugia l'antico, irrecuperabile vizio delle autoreti.

Probabile formazione: Marconcini, Nappi, Lanzi, Frosio, Niccolai, Agroppi, Scarpa, Curi, Cinquetti, Novellino, Vannini.

Fiorentina: attenta ai nervi di Mazzone

La Fiorentina ha condotto una di quelle campagne di mercato indefinibili. Da una parte si è privata di elementi cardine (Merlo per tutti), dall'altra ha investito in acquisti graditi a Mazzone ma che necessitano ancora di parecchie contropprove prima di essere giudicati un affare o un classico «bidone» estivo.

A parte i vari Ginulfi, Rossinelli e Zuccheri, i due uomini nuovi si chiamano Gola e Bertarelli. Il primo è un amore del tecnico viola fin dai tempi in cui sedeva sulla panchina dell'Ascoli, il secondo e quel «fortissimo» centravanti del Cesena mai esploso. Ecco la Fiorentina di Antognoni può essere per entrambi un vero trampolino di lancio. Ricordiamo Gola in un campionato alterno, rammentiamo Bertarelli sempre sul punto di andare in rete senza riuscirci. Attorno a loro forse non proprio il non-plus-ultra dello stimolo...

Per la Fiorentina vale il discorso di tante. Il suo è stato un campionato assai deludente, spesso aggredito dalla paura di scendere in una zona pericolosa della classifica. Trattandosi di una «blasonata» tutto sommato, riteniamo che sia difficile non migliorare nel prossimo torneo. Anche perchè peggio di così è soltanto la lotta per la salvezza, non dimentichiamolo, il patema d'animo fino all'ultima giornata.

Personalmente, semmai, noi nutriamo qualche perplessità proprio su Mazzone, allenatore senza dubbio con idee moderne, ma un po' troppo condizionato dal vecchio irascibile ambiente che graritava attorno al pirotecnico geometra Rozzi specializzato in squalifiche pluriennali e candidato alla radiazione. Il nervosismo è un pericolo dal quale bisogna guardarsi bene. Vediamo dunque la formazione: Ginulfi; Galdiolo, Rossinelli; Zuccheri, Della Martira, Roggi; Caso, Gola, Bertarelli, Antognoni, Desolati.

Sampdoria: più debole di così si muore

La Sampdoria esiste ancora? La domanda se la sono posta in molti quando, nelle sale ovattate di moquettes del Leonardo da Vinci, è calato il tramonto sul calcio-mercato. I conti sono presto fatti. Due acquisti striminziti (Savoldi II dalla Juventus e Callioni dal Vicenza) ed una lunga serie di cessioni: Lely, Magistrelli, Nicolini, Rossinelli, Salvi e S. Petrini. La risposta a questo punto sembrerebbe ovvia. No, la Sampdoria, come squadra di serie A, non esiste più. E lo stesso Bersellini è sembrato di questo parere quando, a giochi fatti, ha abbandonato infuriato il Leonardo da Vinci.

Tra tutte le squadre della massima divisione certamente la blucerchiata e quella che appare più drasticamente indebolita. La cosa potrebbe anche non rasentare la tragedia se per un attimo si dimenticasse a prezzo di quali sforzi e di quali patemi la Samp è riuscita quest'anno a salvarsi dalla retrocessione. Stando così le cose, invece, il presidente Lolly Ghetti sembra aver deliberatamente scelto la strada del suicidio, proprio nella stagione in cui, dai bassifondi della B, i cugini genoani salgono pieni di velleità nella serie superiore. Un atteggiamento che i tifosi hanno accolto come un tradimento.

E tuttavia, chissà. E' possibile che proprio il ruolo di «cenerentola» finisca per giocare psicologicamente a favore di ciò che si è salvato della già scalcagnatissima Sampdoria. Partiti come ultimi della classe i blucerchiati potrebbero anche azzeccare una stagione discreta. Cioè salvarsi per il rotto della cuffia, come da qualche anno a questa parte. Di più davvero non si può pretendere.

Probabile formazione: Cacciatori, Arnuzzo, Ferroni, Tuttino, Zecchini, Lippi, Orlandi, Bedin, De Giorgis, Savoldi II, Saltutti.

Verona: la più forte tra le «pericolanti»

Al Leonardo da Vinci, Garonzi è stato il più lesto a raccogliere i frutti dell'inusitata frenesia di rinnovamento che aveva colto il collega romano Anzalone. In un battibaleno è riuscito ad assicurarsi, sacrificando orviamente un congruo numero di milioni, tre nomi di prestigio militanti nelle file giallorossse: Cordova (il capitano), Negrisolo e Petrini. Poi è arrivato un portiere di indiscusso valore come Superchi ed un difensore di sicura esperienza come l'ex nerazzurro Giubertoni. Infine, per concludere, Fiaschi dal Novara e Cattaneo dalla Ternana. Tra i partenti l'unico nome che può destare qualche patema è Catellani (e, in qualche misura, Nanni). Ma il Verona, dopotutto, non è la Juventus.

Tra le eterne «pericolanti» la squadra scaligera appare indubbiamente quella più energicamente rafforzata. La prima linea con Franzot, Mascetti, Petrini, Cordova e Zigoni, potrebbe mettere nei guai anche le più collaudate difese. Occorrera vedere alla prova del campo con quale spirito giocheranno i nuovi acquisti, alcuni dei quali (soprattutto Cordova) sembrano non aver particolarmente gradito il trasferimento in terra veneta.

La difesa, dicevamo, potrebbe in qualche modo risentire della partenza di Catellani. Ma le conseguenze non dovrebbero sentirsi a breve scadenza. E' infatti arrivato Giubertoni che, rispetto all'uomo che sostituisce, ha il solo difetto dell'età non più verdissima.

Un fatto comunque è certo: se il gioco del Verona sarà all'altezza della campagna acquisti rigorosamente condotta dal suo presidente, preoccupazioni dovrebbero essercene solo per gli avversari.

Probabile formazione: Superchi, Bachlechner, Sirena, Busatta, Giubertoni, Cozzi, Franzot, Mascetti, Petrini, Cordova, Zigoni.

Lazio: è Vinicio il miglior acquisto

La Lazio di Vinicio e Maestrelli dicono si sia rafforzata. Sarà... la cosa certa è che l'acquisto più serio sembra essere quello del nuovo allenatore. Gia, perchè in casa laziale c'è bisogno che qualcuno porti un minimo di ordine. Non c'era riuscito Corsini e neppure Maestrelli che subentrò al bergamasco, ora la patata bollente è stata consegnata nelle mani di Vinicio. C'è chi sostiene che la partenza di Chinaglia abbia contribuito a facilitare l'avvento del brasiliano, la scelta poi di Maestrelli quale nuovo general manager, dicono abbia fatto il resto.

Sul piano societario la cessione dei due terzi del pacchetto azionario di Lenzini a favore dei suoi fratelli Aldo e Angelo, ha sancito che la Lazio non ha più un solo «padrone», mentre nell'assemblea del prossimo 26 luglio sarà deciso di allargare il CD. Adesso vi fanno parte Umberto Lenzini, che ne è il presidente, il fratello Angelo, l'ing. Rutolo che ne è il vice presidente, il rag. Quadri e l'ing. Fabrizio Di Stefano che cura le minori. Dovrebbero rientrare i vecchi consiglieri Paruccini (al quale sara demandato il compito di seguire la prima squadra), Palombini, Sciarra, Alibrandi, D'Angelo, dei quali Aldo Lenzini sara il consulente. Vi sara una precisa divisione di compiti, ma e prematuro sostenere che la Lazio si è data un volto moderno. Bisognerà attendere.

Per quanto riguarda la squadra, partiti Brignani, Ferrari, Chinaglia e pedine minori, sono arrivati Pighin, Viola e R. Rossi, cioè stopper, centrocampista e attaccante che Vinicio chiedeva per il rafforzamento della squadra. Ma tutto sarà da verificare, anche se l'ossatura è rimasta inalterata e fino al 24 il mercato resta aperto per la Lazio in virtu dei noti fatti di Cesena, sui quali la CAF deciderà il 21.

L'incognita di una Roma tutta di ragazzini

Roma: se son rose fioriranno. E la battuta non si reste d'ironia perche, a ben vedere, quel che emerge dalla campagna acquisti della squadra capitolina, lascia in piedi tante perplessita. Il presidente della Roma, Gay Anzalone ha fatto un repulisti con i fiocchi. Secondo lui lo imponeva il deludente scorso campionato ma ancor più, la indisciplina nelle file giallorosse.

Anzalone ha operato le sue scelte quasi che tutte le colpe stessero dalla parte dei giocatori e di quel Camillo Anastasi suo braccio destro licenziato. Su Liedholm il tornado non ha infierito, ma anche l'allenatore si è visto lisciare il pelo. Gay ha detto: «Se a Liedholm non gli sta bene quel che ho deciso mio presentare le sue dimissioni». Al che io stesso, per maggioranza, si è genuflesso ed ha avallato le scelte presidenziali. Anzalone dopo aver relazionato i consiglieri sulla campagna acquisti, si è detto disposto a mettersi da parte se, che ci sia chi sborsi 20 miliardi per rilevare la Roma.

La proposta di Anzalone ha fatto il sapore di una presa in giro, anche perche egli ha ben compreso che la presidenza giallorossa se ha i suoi oneri ha pur sempre i suoi onori. La prospettiva poi della squadra rivoluzionata con le cessioni di Cordova, Morini, Negrisolo, Petrini, Batistoni, Spadoni e l'acquisto di Bruno Conti, Di Bartolomei, Maggiora, Musiello, Menichini e Sabatini non può alimentare certezze. Liedholm avra molti giorani da tirar su e tutti in una volta, il minimo che si può dire è che si annuncia un campionato di transizione, col rischio che lo vedese possa veramente finire per pagare colpe non sue.

Questa la più probabile formazione: Conti, Sandreani, Rocca, Boni, Peccenini, Santarini; B. Conti, Di Bartolomei, Musiello, De Sisti, Prati.

Genoa: resta Pruzzo ma basterà?

Il Genoa torna per restare. Ce la farà? Le precedenti esperienze non sono particolarmente consolatrici, ma quest'anno, almeno nella campagna acquisti, uno sforzo serio per riconquistare seriamente la «A» e stato in buona parte fatto. C'è intanto Pruzzo che, contrariamente alla ridda di voci diffusasi in periodo di calcio-mercato, continuera ad indossare la maglia rossoblu. Sicche, giunto di fresco dalla serie B, il Genoa godra dell'insolito privilegio di avere nelle proprie file il più richiesto ed il più «milhardario» degli attaccanti italiani. Si trattera di vedere ora cosa questo giocatore e in grado di mostrare davanti agli stopper più agguerriti della serie superiore. La storia recente del nostro sempre più mediocre campionato e piena delle pateliche storie dei Libera, dei Bertuzzo, dei Garritano e dei Calloni (anche se quest'ultimo, per vie imperscrutabili, qualche gol e riuscito a metterlo a segno).

C'e poi Damiani, l'uomo cross per Pruzzo, arrivato fresco fresco dalla Juventus. Non e un fuoriclasse, ma il Genoa dovrebbe trarre non poco giovamento dal suo gioco. Si dice poi un gran bene di quel Basilico, ala sinistra giunta da San Benedetto del Tronto.

Un Genoa, dunque, destinato a ripercorrere le strade battute dalle «rivelazioni» Cesena e Perugia? La più elementare prudenza dovrebbe suggerire l'abbandono di simili speranze. Il Genoa si è si rafforzato, ma in misura appena sufficiente per una vittoriosa battaglia per la salvezza. Se infatti l'attacco potrebbe far cose egregie, la difesa non appare molto più forte di quella — perforabilissima — dello scorso anno.

Probabile formazione: Girardi; Rossetti, Bittolo; Castronaro, Matteoni, Campidonico; Damiani, Arcoleo, Pruzzo, Rizzo, Basilico.

Per il Foggia un Vincenzi con la voglia d'«esplodere»

Le maglie rossonere sono un destino. Diavolo il Milan, satanello il Foggia. Così non si può neanche dire che Scala e Vincenzi hanno cambiato maglia. Sono questi, insieme ad Ulivieri e Ripa i frutti del mercato che Puricelli, nuovo direttore tecnico del Foggia, ha impostato al Leonardo da Vinci per quel classico programma di rafforzamento al quale ogni neopromossa che si rispetti deve sottostare necessariamente e che sinora nel Cesena e nel Perugia ha avuto gli esempi più concreti e redditizi.

A parte il biondo Nevio, quella di Vincenzi ci pare una scelta azzeccata. Non c'è dubbio che tra il Milan e la società pugliese, l'attore l'ha fatto quest'ultima che in ogni caso potra mettere in condizione «battino» di far fruttare il suo valore. La cessione di Vincenzi (ottimo rincalzo già distintosi per grinta in parecchie occasioni passate) teniamo a considerarla un errore rossonero arossolano. Il giovane centravanti esploderà ne siamo sicuri, dando grossi dispiaceri a molte big del campionato compreso il «suo» Milan.

La grana di Scala non è invece stata ancora risolta. Lo ultimo contatto tra il giocatore e la società è stato uno scontro al termine del quale il giocatore — che intende rifiutare il trasferimento giudicando troppo pochi i quaranta milioni più appartamento offertigli — è tornato dalla moglie in Germania. Il Foggia lo convochera ufficialmente con una raccomandata per le visite mediche, poi si vedrà. Ma poiche sinora non è mai successo che una società ed un atleta non si siano accordati, seppure in ritardo, Nevio farà senz'altro parte il prossimo campionato della formazione-tipo così concepita: Nemo; Colla, Salt; Pirazzini, Bruschini, Scala; Ripa, Lodetti, Vincenzi, Del Neri, Bordon.

Catanzaro: buon affare Boccolini ma la difesa?

Ed eccoci al Catanzaro, matricola numero tre. Anche in questo caso un gradito ritorno in serie A dopo anni di purgatorio. Al Leonardo da Vinci gli affari sono stati condotti personalmente dal presidente Ceravolo coadiuvato dal professor Scuderi, i quali erano saliti a Milano con un programma ben definito. E' stato un programma coronato da successo? Rispondiamo: solo in parte. Lo schema prevedeva, secondo Di Marzio, quattro novita. Così è stato con Nicolini, Sperotto, Boccolini e Petrini. Tuttavia esse andavano distribuite sui tre reparti della squadra, e la difesa ne è rimasta priva. Si aspettava il classico uomo d'esperienza, che non è venuto. Poteva essere Giubertoni, poteva essere Anquilletti o Zignoli, ma non se n'e fatto nulla.

Il Catanzaro poi voleva strenuamente Giorgio Morini, e passera alla storia del mercato come la società che, con quell'acquisto andato a male, ha fatto fiorire la più bella girandola mai vista.

In definitiva Boccolini resta l'uomo migliore. Forse Pesaola non aveva capito che gran parte del campionato del Napoli portava la sua firma. Anche Sperotto si può ben giudicare un giocatore navigato ed esperto (ha cambiato non sappiamo quante maglie) anche se rientra nella categoria luminosa delle auree mediocrità.

Formazione per concludere: Pellizzaro; Silipo, Ranieri; Maldera, Vichi, Banelli; Nemo, Boccolini, Sperotto, Improta, Petrini.

Pagina a cura di Gian Maria Madella